

Wojciech Tygielski

ORCID: 0000-0002-6654-6001
Uniwersytet Warszawski

Padova come punto di riferimento della cultura polacca

Padwa jako punkt odniesienia kultury polskiej

Riassunto

L'autore presenta le ragioni per cui Padova svolse un ruolo particolarmente importante nel sistema di istruzione straniera della gioventù polaccolituana nel XVI e nei primi decenni del XVII secolo. Sottolinea eccellente reputazione dell'università di Padova e alto livello dei suoi professori, nonché la favorevole posizione geografica ed i buoni contatti politici tra Venezia e la Repubblica di Polonia. Tuttavia, richiama l'attenzione sulla diminuzione della frequenza degli studenti polacchi nella seconda metà del XVII e nel XVIII secolo e individua possibili cause di tale fenomeno. Inoltre, rileva il cambiamento nella composizione sociale della gioventù studentesca, all'interno della quale il numero delle persone interessate ad acquisire conoscenze e competenze che sarebbero state la base per l'attività professionale nel futuro, diminuì gradualmente, mentre un gruppo sempre più numeroso era costituito da rappresentanti di famiglie magnatizie e nobili, per i quali il soggiorno a Padova era solo una parte del Grand Tour, ovvero un tour cognitivo generale dei più importanti centri europei. La lettura dei ricordi dei viaggi, in cui Padova si trovava di percorso, ha confermato la suesposta osservazione. Le esperienze dei visitatori provenienti dalla Repubblica di Polonia ci permettono altresì di distinguere e descrivere diverse tipologie di viaggi di istruzione, nonché

di ricostruire le aspettative scientifiche e turistiche delle successive generazioni di visitatori di Padova e di sistemare le osservazioni da loro effettuate sul posto. L'esame dei diari della nobiltà e di altre fonti narrative non direttamente collegate ai viaggi, nonché di diari parlamentari e scritti politici selezionati, ci ha inoltre permesso di sistemare i contesti in cui Padova funzionava nello spazio pubblico dell'antica Polonia. L'università, inizialmente molto esposta, cessò gradualmente di essere un punto di riferimento e un oggetto di descrizione permanente e ovvio, mentre i riferimenti al suo illustre passato apparivano sempre più frequenti. In questo modo, non solo si confermò l'intensa, seppur gradualmente decrescente, presenza polacca a Padova, ma anche la costante, efficacemente tramandata alle generazioni successive, conoscenza dei risultati formativi del centro accademico padovano, che può essere considerata l'essenza della graduale evoluzione del concetto di Padova nella mente degli abitanti della Repubblica di Polonia.

Parole chiave: Padova, istruzione, gioventù, nobiltà, università

Abstrakt

Autor przedstawia przyczyny, dla których Padwa odgrywała szczególnie dużą rolę w systemie zagranicznej edukacji młodzieży polsko-litewskiej w XVI i pierwszych dekadach XVII w. Podkreśla znakomitą renomę tamtejszej uczelni oraz wysoki poziom jej profesury, a także dogodnie położenie geograficzne i dobre kontakty polityczne Wenecji z Rzeczpospolitą. Zwraca jednak uwagę na malejącą frekwencję polskich studentów w drugiej połowie XVII i w XVIII w. oraz wskazuje ewentualne przyczyny tego zjawiska. Odnotowuje też zmianę składu społecznego studiującej młodzieży, w obrębie której stopniowo malała liczba zainteresowanych zdobywaniem wiedzy oraz umiejętności mających w przyszłości być podstawą aktywności zawodowej, natomiast coraz większą grupę stanowili przedstawiciele rodów magnackich i szlacheckich, dla których pobyt w Padwie był tylko częścią Grand Tour, czyli ogólnopoznawczego objazdu najważniejszych centrów europejskich. Lektura wspomnień z podróży, na trasie których znalazła się Padwa, potwierdziła tę obserwację. Tamtejsze doświadczenia przybyszy z Rzeczypospolitej pozwalają ponadto na wyodrębnienie i opisanie różnych rodzajów wyjazdów edukacyjnych, a także zrekonstruowanie naukowo-turystycznych oczekiwań kolejnych generacji przyjeżdżających do Padwy oraz uporządkowanie obserwacji, jakich na miejscu dokonywali. Przejrzenie pamiętników szlacheckich oraz innych źródeł narracyjnych niezwiązanych bezpośrednio z podróżami, a także wybranych diariuszy sejmowych oraz pism politycznych dodatkowo pozwoliło uporządkować konteksty, w jakich Padwa funkcjonowała w staropolskiej przestrzeni publicznej. Uniwersytet, początkowo bardzo eksponowany, stopniowo przestaje być stałym i oczywistym punktem

odniesienia oraz przedmiotem opisu, coraz częściej natomiast pojawiają się nawiązania do jego znakomitej przeszłości. Potwierdzona zatem została nie tylko intensywna, choć stopniowo raczej malejąca polska obecność w Padwie, lecz także stała, skutecznie przekazywana kolejnym pokoleniom, wiedza o dokonaniach edukacyjnych padewskiego ośrodka akademickiego, co uznać można za istotę stopniowej ewolucji pojęcia Padwy w świadomości mieszkańców Rzeczypospolitej.

Słowa kluczowe: Padwa, edukacja, młodzież, szlachta, uniwersytet

L'impatto culturale e le idee che confluivano nel Medioevo dall'Occidente sul territorio polacco furono talmente forti e allo stesso tempo tanto affascinanti che nel XV e XVI secolo, ovvero durante il regno dei Jagellone, l'appartenenza della Polonia alla civiltà latina era incontestabile. Accettare la principale direzione dell'orientamento culturale comportava la disponibilità a fruire di quei modelli e pertanto anche dell'offerta formativa, e le trasformazioni rinascimentali indicavano in maniera univoca l'Italia quale fonte più significativa dei modelli culturali.

Le ragioni principali per intraprendere il viaggio verso la Penisola Appenninica erano i contatti diplomatici ed ecclesiastici con la Sede Apostolica e i pellegrinaggi verso i sepolcri degli Apostoli Pietro e Paolo, particolarmente frequenti nei cosiddetti Anni Santi. Gradualmente, la motivazione del pellegrinaggio si estese al Santuario della Santa Casa di Loreto, il sepolcro di San Francesco ad Assisi e, di particolare rilevanza per noi, le tombe di S. Antonio e S. Giustina a Padova.

Durante il Rinascimento, poiché non vi sono molte notizie anteriori, si stringono reciproche relazioni commerciali e alle motivazioni dei viaggiatori polacchi in Italia si aggiunse anche quello di migliorare la salute. Le mete più ambite erano soprattutto le sorgenti termali nei dintorni di Napoli (Pozzuoli) e i Colli Euganei (Abano presso Padova), ma anche meno famosi centri di cure in Toscana (Bagni San Filippo, Monticiano), vicino Pisa (San Giuliano, Montecatini Terme) e Lucca (Pescia).

Inoltre, sempre di più importanti divennero le ragioni di studio. Sembrerebbe che inizialmente la più ambita dal nostro punto di vista fosse la formazione giuridica, ricercata e conseguita soprattutto a Bologna e a Roma, anche se gli studenti polacchi non mancavano neanche a Pisa, Siena, Perugia e a Ferrara.

In questo contesto, Padova appare relativamente presto. Per citare solo i nomi più importanti: Piotr Wysz (c. 1354–1414), vescovo di Cracovia, co-promotore dell'Accademia e suo primo cancelliere, nonché

Mikołaj Kiczka, arcidiacono di Gniezno, plenipotenziario di Ladislao II Jagellone nelle successive controversie con l'ordine teutonico, erano avvocati con dottorato di ricerca a Padova; a Padova studiò il famoso Paweł Włodkowic di Brudzew (1370–1435), eccezionale avvocato e scrittore politico e Marcin Król di Żurawica (ca. 1422–1460), matematico, astronomo e medico.

L'importanza dell'università di Padova per la cultura polacca e per lo stato polacco–lituano nel tardo Rinascimento è ancor più fuori discussione. Quel centro universitario, uno dei più antichi e prestigiosi in Italia non solo divenne un concorrente degno degli atenei di Bologna e Roma, ma, a quanto pare, svolse un ruolo primario nella formazione della élite della Confederazione (*Res Publica*) polacco–lituana durante il regno dei ultimi Jagellone e dei primi sovrani eletti.

Vista la mancanza di fonti che consentano un'analisi comparativa attendibile, la letteratura sull'argomento riporta di solito i dati numerici relativi alle funzioni di prestigio, laiche ed ecclesiastiche, svolte nella Confederazione (*Res Publica*) da persone che avevano conseguito i loro studi a Padova, confermando la vastità del fenomeno di ricevere l'istruzione presso gli atenei italiani, tra i quali quello padovano ebbe un posto di grande rilievo¹.

Tale rappresentazione, tuttavia, per sua stessa natura rimane piuttosto anonima e talvolta è possibile sostituirla con un'esemplificazione, pur abbastanza casuale. Pertanto, vale la pena ricordare che oltre i più famosi, tra cui Niccolò Copernico, Jan Zamoyski e Jan Kochanowski, vantavano nel loro curriculum universitario un percorso di studi a Padova anche intellettuali illustri, spesso di origine borghese, come Jakub Górski (1525–1585), filologo, traduttore e scrittore teologico, Sebastian

1 Stanisław Windakiewicz, *Padwa* (Kraków: F. Kluczycki, 1891), 23–24; Stanisław Windakiewicz, „I polacchi a Padova”, in *Omaggio dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione* (Cracovia: Tipografia dell'Università, 1922), 14; Władysław Czapliński, Józef Długosz, *Podróż młodego magnata do szkół. Studium z dziejów kultury XVI i XVII w.* (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1969), 28; Claude Backvis, *Szkice o kulturze staropolskiej*, a cura di Andrzej Biernacki (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1975), 693; „Studia Polaków na Uniwersytecie Padewskim w XV i XVI wieku. Stan badań oraz wstępne hipotezy”, in *Prace Komisji Środkowoeuropejskiej PAU*, vol. 21, a cura di Jan Machnik, Irena Stawowy-Kawka (Kraków: Polska Akademia Umiejętności, 2013), 19–30; Danuta Quirini-Popławska, „Podróże polskich duchownych do Padwy w XV i XVI wieku; wstępne rozpoznanie”, in *Itinera clericorum. Kulturotwórcze i religijne aspekty podróży duchownych*, a cura di Danuta Quirini-Popławska, Łukasz Burkiewicz (Kraków: Akademia Ignatianum, Wydawnictwo WAM, 2014), 225–253; Mirosław Lenart, „Padewczycy” a kształtowanie się humanistycznych wzorców w polskiej kulturze umysłowej, in *Sens humanistyki dzisiaj*, a cura di Jerzy Brzozowski, Agnieszka Hannel-Brzozowska, Mirosław Lenart (Kraków: Wydawnictwo Scriptum, 2016), 70.

Petrycy (1554–1626), medico, scrittore e filosofo e Jan Brożek (1585–1652), matematico, astronomo e medico con laurea in medicina conseguita proprio a Padova; ci furono anche eminenti medici: Wojciech Oczko (1537–1599), Stanisław Kołakowski (1565–1622), borghese di Varsavia, Hieronim Kołakowski (1600–1655), professore dell'Accademia di Zamość e giuristi come Andrzej Schoneus (1522–1615), rettore dell'Accademia di Cracovia e Tomasz Drezner (1560–1616), professore dell'Accademia di Zamość.

A questa cerchia appartenevano anche scrittori famosi, diplomatici e attivisti religiosi: Jan Łaski (1499–1560), sostenitore della Riforma e Stanisław Warszewicki (1530–1591), sostenitore della Controriforma e diplomatici: Erazm Kretkowski (1508–1558), castellano di Gniezno, Marcin Kromer (1512–1589), vescovo di Warmia e Reinhold Heidenstein (1553–1620), gli ultimi due con notevole successo come studiosi di storia; alcuni di loro divennero altissimi gerarchi della Chiesa: arcivescovi di Gniezno Henryk Firlej (1574–1626), Jan Wężyk (1575–1638), Waclaw Leszczyński (1605–1666); vescovi di Cracovia Andrzej Zebrzydowski (1496–1560), Piotr Myszkowski (1505–1591) e Marcin Szyszkowski (1554–1630), ma anche Wawrzyniec Goślicki (1538–1607), vescovo di Poznań e Eustachy Wołłowicz (1572–1630), vescovo di Vilnius; vi sono anche i senatori laici: i voivoda (*palatini*) di Cracovia Jan Firlej (1521–1574) e Stanisław Lubomirski (1583–1649); Aleksander Zasławski (1577–1629), voivoda di Kiev, Mikołaj Firlej (1588–1636), voivoda di Sandomierz, Rafał Leszczyński (1579–1636), voivoda di Bełz e poi vicecancellieri Jan Przerębski (c. 1519–1562), della Corona e Hieronim Wołłowicz (defunto nel 1643) della Lituania.

Tutti loro vantavano nel loro curriculum di aver conseguito gli studi a Padova, in alcuni casi conclusi con la laurea. Non c'è da stupirsi quindi che il gruppo dei laureati all'ateneo padovano fosse piuttosto distinguibile su scala nazionale, tanto più che conservando generalmente un buon ricordo degli anni studenteschi, oltre alla formazione intellettuale, ne riportarono anche legami di amicizia e di relazioni sociali che spesso continuavano a mantenere anche negli anni a seguire.

Considerando pertanto inconfutabile l'importanza di Padova e dei suoi laureati a quel tempo, ci poniamo la domanda sulla durata dell'impatto di quella venerabile istituzione sulle realtà polacco-lituanee; la cerchia dei „padovani” perdurò ed restò distinguibile nei secoli successivi? Per quanto tempo Padova mantenne la sua prestigiosa posizione di centro accademico più ambito dai giovani della Confederazione polacco-lituana?

Basandoci sulle fonti relativamente ben conservate, e soprattutto sull'Albo (*Metrica*) della Natio Polona con le iscrizioni dei nostri studenti padovani², abbiamo cercato risposte analizzando la comunità studentesca e seguendo le loro successive sorti, oltre che studiando i frammenti dei diari di viaggio dedicati alla tappa di Padova; abbiamo inoltre esaminato contesti in cui l'ateneo padovano e i suoi studenti vennero citati sulle pagine delle antiche fonti narrative polacche, cercando una risposta indiretta alla domanda sul ruolo di Padova e degli studi padovani nella coscienza sociale.

I risultati di tali ricerche che avevo condiviso nelle relazioni presentate durante le sessioni a Breslavia e a Cracovia³, hanno dimostrato il netto calo, a partire dal XVII secolo, del numero di studenti polacchi che giungevano a Padova e il graduale cambiamento nella struttura di quella comunità e cioè, una percentuale decrescente dei rappresentanti della borghesia e piccola nobiltà che sempre di più apprezzavano studi regolari e diplomi accademici, come anche il crescente numero di nuovi arrivati provenienti dalle famiglie aristocratiche e senatoriali che consideravano l'esperienza accademica parte del Grand Tour educativo. Il calo della frequentazione era pertanto accompagnato dallo sempre più scarso interesse verso i contenuti accademici.

Diari di viaggio

La lettura dei diari di viaggio i cui autori visitarono Padova con motivazioni diverse, non solo formative, ha sostanzialmente confermato quel quadro, aggiungendone un po' di precisione cronologica. Le ultime decadi del XVI secolo e le prime del XVII segnarono il periodo di evidente stima verso l'ateneo patavino e del pieno riconoscimento dei suoi valori. In questa chiave interpretiamo i relativi frammenti dei diari di Zbigniew Ossoliński (1575), e poi quelli di suo figlio Jerzy (1612), che fanno menzione della „famosa Accademia”⁴. Pareri simili furono formulati all'epoca

2 *Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim*, t. I: *Metryka nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim (1592–1745)*, a cura di Henryk Barycz, Karolina Targosz (Wrocław–Warszawa–Kraków–Gdańsk: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1971); Danuta Quirini-Popławska, „Nieznana Matriculazione Uniwersità Legista Polona Uniwersytetu Padewskiego z lat 1591–1598”, *Studia Środkowoeuropejskie i Balkanistyczne PAU* 25 (2017): 13–26.

3 Wojciech Tygielski, „Patavium virum me fecit» – Padova come luogo di formazione delle antiche élite polacche”, *Italica Wratislaviensia* 12/1 (2021): 21–46.

4 Zbigniew Ossoliński, *Pamiętnik*, a cura di Józef Długosz (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1983), 31; Jerzy Ossoliński, *Pamiętnik*, a cura di Władysław Czapliński

da Jakub Sobieski, esperto viaggiatore e padre del futuro re, che affermava che l'Accademia patavina era „la prima e quasi la più antica in Italia”⁵, ma anche da Maciej Vorbek-Lettow, molto meno importante nella gerarchia sociale ma ben orientato nelle realtà accademiche europee („ad eccezione di quella parigina, non v'era in Europa un'Accademia simile, soprattutto una dove uno *studiosus* potesse studiare con così poco”⁶).

Tuttavia, verso la metà del XVII secolo la situazione iniziò a cambiare. Jaś Ługowski, studiando rigorosamente e sotto buona guida in vari centri accademici italiani negli anni '40, rimase più a lungo a Siena, Roma e Bologna, dove trascorse rispettivamente tre, cinque e nove mesi, mentre a Padova venne solo di passaggio e, come scrisse, per scopi per lo più turistici. E' vero che accennò nel suo *Diario* della magnificenza accademica della città „famosa per le scienze, soprattutto mediche”, ma non approfittò dell'offerta formativa della sua università⁷. Questo, ovviamente non basta per poter dire che il prestigio della Università di Padova stesse scemando, e anche altre fonti, seicentesche e successive, sono tutt'altro che univoche al riguardo.

Due illustri blasonati diaristi della seconda metà di questo secolo, Teodor Billewicz, un nobile di Lituania (Samogizia) che scriveva in polacco, aperto, attento e autonomo nei giudizi e Jan Michał Kossowicz, precettore e tutore dei giovani Jabłonowski, Jan Stanisław e Aleksander Jan, figli dell'etmano Stanisław Jabłonowski, erano grandi fautori del Grand Tour. Dalla loro prospettiva, Padova era una città di per sé interessante, fosse solo grazie alle due prestigiose chiese, quella di S. Antonio e quella di S. Giustina, con le loro inestimabili reliquie ed elementi di corredo di altissimo livello; inoltre, la città era situata vicino a Venezia che era una tappa assolutamente obbligatoria dal punto di vista conoscitivo, trovandosi inoltre sul percorso più battuto verso sud.

Pur da questa prospettiva Billewicz (1678) non mancò di rilevare „*locum Academiae Padvensis*, famosa in tutta la terra italica perché tutti

(Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1976), 43.

5 Jakub Sobieski, *Peregrynacja po Europie [1607-1613] i Droga do Baden [1638]*, a cura di Józef Długosz (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1991), 210-211.

6 Maciej Vorbek-Lettow, *Skarbnica pamięci. Pamiętnik lekarza króla Władysława IV*, a cura di Władysław Czaplinski (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1968), 42-43; cf. Mirosław Lenart, „Relacje i zapiski dotyczące pobytu w Padwie peregrynantów z terenu dawnej Rzeczypospolitej w źródłach polskich i włoskich (XVI-XVII w.)”, in *Memuarystyka w dawnej Polsce*, a cura di Piotr Borek, Dariusz Chemperek, Anna Nowicka-Struska (Kraków: Collegium Columbinum, 2016), 38-43.

7 *Jasia Ługowskiego podróże do szkół w cudzych krajach, 1639-1643*, a cura di Krystyna Muszyńska (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1974), 369-370.

gli *studia* e soprattutto *medica tractantur*⁸, mentre Kossowicz (1687) fece una relazione della visita all'università („stavamo andando all'accademia, rinomata da tempo”), descrisse la partecipazione alla consegna del diploma di laurea e citò un frammento del compendio di Charles Estienne⁹, che forniva diverse descrizioni della università „famosa” e „fondata da Carlo Magno” riportando i tanto popolari all'epoca epiteti uniaggettivali delle città italiane, tra cui, com'è noto, Padova aveva l'attributo „dotta” (*Patavium doctum*¹⁰).

In maniera analoga, di Padova e della sua università trattò nei suoi appunti Heřman Jakub Černín (1659–1710) di Chudenice, un giovane di facoltosa famiglia nobile ceca che negli anni 1678–1682 durante il viaggio del celibato attraversò quasi tutta l'Europa.

La sua sintetica cartolina di Padova (1679) ritrae di nuovo i due principali santuari, ma prima ancora parla della sede delle autorità cittadine *Palazzo della Regione*, della sede universitaria (*Palazzo del Bo*), e di un altro luogo universitario, *Orto botanico*, detto anche *Orto dei Semplici*, documentandone le attività didattiche che costituivano, a quanto pare, anch'esse un'attrazione turistica¹¹. Aggiungiamo che sia i Jabłonowski che Černín avevano a Padova amici competenti che avevano preparato l'itinerario delle loro visite. Nel caso dei Jabłonowski si trattava di Angelo Morosini, procuratore di San Marco residente a Padova, che nel 1684 in qualità di ambasciatore della Repubblica di Venezia in Polonia ebbe conosciuto l'etmano Jabłonowski, mentre Černín con i suoi compagni fu ospitato da un medico locale, il conte Alessandro Borromeo, amico di suo padre. Pertanto l'aver inserito nell'itinerario delle visite anche l'università fu del tutto intenzionale.

Se, per concludere qui simbolicamente il Seicento, ricordiamo ancora Krzysztof Zawisza, voivoda (*palatino*) di Minsk, che nella chiesa di S. Antonio annotò la presenza della lapide di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, la prima donna al mondo che ebbe conseguito la laurea proprio

8 Teodor Billewicz, *Diariusz podróży po Europie w latach 1677–1678*, a cura di Marek Kunicki-Goldfinger (Warszawa: Biblioteka Narodowa, 2004), 144–147.

9 Charles Estienne, *Lexicon historicum, geographicum ac poeticum* (Paris: Jacquin Francois, 1620).

10 Jan Michał Kossowicz, *Diariusz podróży po Europie (1682–1688)*, a cura di Anna Markiewicz (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2017), 621–623.

11 Heřman Jakub Černín, *Na cestě za Alpy a Pyreneje. Cestovní deník Heřmana Jakuba Černína z let 1678–1682*, a cura di Zdeněk Hojda, Eva Chodějovská, Milena Hajná, Alexandra Tesaříková (Praha: Nakladatelství Lidové noviny, 2014), 154–156.

all'università patavina¹², possiamo dire che i diari della seconda metà del XVII secolo confermano il prestigio di Padova quale centro accademico, ma allo stesso tempo annoverano sempre più l'università tra le attrazioni turistiche, richiamando in tal modo il suo glorioso passato, anche questo particolare senz'altro suggerito dagli ospiti padovani. Nel Settecento questa tendenza si cristallizza e si consolida, come possiamo dedurre dalle pagine dei numerosi diari ecclesiastici dell'epoca, ma anche dei testi scritti dalle donne (una novità dell'Illuminismo).

Nelle memorie del frate bernardino Juwenalis Charkiewicz, che nel 1768 viaggiò da Vilnius fino a Valencia per partecipare al capitolo generale del proprio ordine, appare la frase: „Vi è una famosa Accademia, nota soprattutto per la medicina”¹³. Tuttavia altri due frati bernardini, Stanisław Kleczewski¹⁴ e Remigiusz Zawadzki¹⁵, che, viaggiando ognuno per conto proprio, passarono per Padova recandosi a Roma per la riunione del capitolo generale del loro ordine (frati minori riformati), non menzionarono né l'ateneo né i suoi studenti, anche se tutti e due trovarono Padova una città interessante e assolutamente degna di visita.

Zawadzki segnalò soltanto l'esistenza della cappella polacca di San Stanislao nella chiesa di S. Antonio e, dettaglio importante, della lapide del nostro diplomatico Stanisław Miński, voivoda (*palatino*) di Łęczyca, confermando l'interesse del cronista verso le testimonianze della presenza polacca a Padova nel passato. Negli appunti del rev. Bartłomiej Pstrokoński, un altro sacerdote che si recò a Roma nel 1768 per questioni ordinate dalle autorità ecclesiastiche, troviamo invece conferma del fatto che al santuario di S. Antonio ci fosse un confessore polacco („per i Polacchi vi è sempre un penitenziere che viene dalla Polonia”¹⁶), che indirettamente confermerebbe la nutrita presenza a Padova dei visitatori dalla Confederazione (*Res Publica*), non necessariamente

12 *Pamiętniki Krzysztofa Zawiszy, wojewody mińskiego (1666–1721)*, a cura di Julian Bartoszewicz (Warszawa: Drukarnia Gazety Polskiej Jan Zawisza, 1862), 84.

13 Juwenalis Charkiewicz, *Dyjarusz podróży hiszpańskiej z Wilna do miasta Walencyi na Kapitułę Jeneralną Zakonu Mniejszych Braci św. Franciszka, to jest Bernardynów, odprawionej w roku 1768*, a cura di Bogdan Rok (Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, 1998), 195.

14 Stanisław Kleczewski *Itinerarium Romanum (1750), Podróż Rzymska*, a cura di Marian Chachaj, Bogdan Rok (Kraków: Księgarnia Akademicka, 2016), 357–359.

15 *Diarium itineris Remigii Zawadzki Romam pro capitulo generali peregrinantis (1750), Dyjarusz podróży Remigiusza Zawadzkiego pielgrzymującego do Rzymu na kapitułę generalną (1750)*, a cura di Marian Chachaj (Kraków–Wrocław: Księgarnia Akademicka, 2014), 107–112.

16 Cfr. *Jacobi Lanhaus Opis podróży. Itinerarium (1768–1769)*, a cura di Bogdan Rok, Marian Chachaj (Kraków–Wrocław: Księgarnia Akademicka, 2014), 433.

studenti. Un riscontro analogo lo abbiamo da Teofilia Konstancja dei Radziwiłł Morawska, membro di una delle più illustri famiglie lituane che nel 1773 parlò di „un francescano polacco ivi residente apposta per la confessione”¹⁷.

Il pellegrinaggio europeo della Morawska rappresenta già quel nuovo modello del viaggio aristocratico incentrato sulle attrazioni turistiche con un'importante componente di vita sociale, mentre il suo diario che ne documenta il percorso non è privo di velleità letterarie e considerazioni di carattere filosofico. Anche questa autrice mostrò un interesse verso i cimeli polacchi, segnalando il monumento funerario di Erazm Kretkowski e riferendo del suo interesse verso il testo dell'epitaffio („La lapide di Kretkowski, castellano di Gniezno, leggiamo”); ella formulò persino un'opinione piuttosto sibillina che a Padova ci fosse „un'aria piuttosto salubre per i Polacchi”: che probabilmente può essere considerata una conferma dell'atteggiamento positivo dei padovani nei confronti dei viaggiatori polacchi.

Alla luce delle considerazioni di Morawska, Padova rimaneva nettamente nell'ombra di Venezia, ma comunque meritava di essere visitata sia per la sua localizzazione „sulla rotta” che per le proprie attrazioni turistiche. Dopo la loro descrizione troviamo tuttavia la frase: „ma l'accademia dei medici detiene il secondo glorioso posto, dopo quella di quel luogo meraviglioso”¹⁸; non cambia comunque l'impressione generale che l'autrice focalizzi la sua attenzione piuttosto sulle attrazioni mondane, tra cui „l'indulgenza per 19 giorni dopo S. Antonio”, „una lunga fiera e il bellissimo teatro di opera ” e le passeggiate in carrozza „lungo il Corso”¹⁹.

Le trame sociali sono presenti anche nella corrispondenza che documenta il viaggio in Italia fatto da Izabela Elżbieta Lubomirska nel 1785 insieme al suo genero Stanisław Kostka Potocki, che lo descrisse nelle lettere alla moglie. Lubomirska, collezionista delle opere d'arte, mecenate della cultura, la futura fondatrice del museo di Puławy, visitò l'Italia e acquistò manufatti per la sua collezione affiancata da un vero esperto d'arte, un alacre archeologo e collezionista, al quale invece dobbiamo la fondazione del museo di Wilanów. Il motivo principale per cui Lubomirska e Potocki si recarono da Venezia a Padova, fu l'incontro con il famoso cantante Gaetano Guadagni che gli avrebbe fatto partecipare a uno spettacolo del suo teatro delle marionette. In effetti, a parte

17 Teofila Konstancja z Radziwiłłów Morawska, *Diariusz podróży, 1773–1774*, a cura di Bogdan Rok (Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, 2002), 133–134.

18 *Ibidem*, 135.

19 *Ibidem*, 215.

commenti tecnici sul quadro di Tiziano posto sull'altare maggiore nella chiesa di S. Giustina, gli argomenti principali legati a quei tre giorni passati a Padova e trattati da Potocki nelle lettere della moglie vergono su Guadagni e sulla sua maestria²⁰.

Rimangono simili nel tono e nel modo di esporre aspetti mondani di Padova gli appunti in lingua francese di Katarzyna dei Sosnowski Plater che risalgono allo stesso periodo, cioè la metà degli anni ottanta, rafforzando la convinzione che Padova fosse già all'epoca solo un'appendice turistica di Venezia. La descrizione della visita è molto scarna, ne vengono citate la chiesa e la cappella di S. Antonio, i bassorilievi di Jacopo Sansovino e numerose lapidi, tra le quali la signora Plater notò tuttavia „alcuni sepolcri dei Polacchi che studiarono alla locale accademia e qui morirono”²¹.

Le impressioni padovane di Rozalia e Stanisław Dunin-Borkowski degli anni 1815–1816, messe recentemente a disposizione del largo pubblico dei lettori, possono essere considerate un punto di unione per le nostre riflessioni. La coppia descrisse le proprie impressioni del viaggio in maniera del tutto differente tra loro, e non solo per motivi linguistici (il marito scriveva in polacco, la moglie – in francese).

Borkowski era uno scienziato, un erudito con una chiara attitudine didattica. Frammenti delle sue memorie padovane sono una straordinaria rassegna di conoscenze storiche e allo stesso tempo, una testimonianza del desiderio di consolidare nella coscienza pubblica le conquiste educative degli anni addietro. L'autore inizia la descrizione di Padova con cenni storici: da Antenore, il fondatore della città e suo padre Enea e quindi dal periodo della guerra di Troia, proseguendo poi con le invasioni di Unni, Visigoti e Longobardi, il dominio di Carlo Magno, il governo della dinastia autoctona dei Carrara, fino ai tempi della sovranità veneziana dell'inizio del XV secolo²².

Scettico nei confronti della forma urbanistica, egli concentra la sua attenzione sull'università, parlandone soprattutto in chiave storica: „La famosa accademia fu una volta luogo d'incontro di tutte le nazioni e culla del genio”. Il prestigio scientifico–intellettuale dell'ateneo è chiaramente

20 Witold Dobrowolski, *Podróż do Włoch Elżbiety Lubomirskiej i Stanisława Kostki Potockiego. Geneza łańcuckiej kolekcji starożytności* (Warszawa–Toruń: Polski Instytut Studiów nad Sztuką Świata, Wydawnictwo Tako, 2020), 84–85.

21 Katarzyna z Sosnowskich Platerowa, *Moja podróż do Włoch. Dziennik z lat 1785–1786*, a cura di Małgorzata Ewa Kowalczyk (Łomianki: Wydawnictwo LTW, 2013), 93.

22 *Podróż europejska Rozalii i Stanisława Dunin-Borkowskich*, a cura di Małgorzata Wrześniak, Małgorzata Ewa Kowalczyk (Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego, 2018), 234–243.

attestato dai nomi di Galileo, Lodovico Ariosto e Torquato Tasso, ma quello che conta di più per Borkowski è il contesto natio : „Qui anche i Polacchi cercarono lumi per poter eccellere presto nelle scienze”.

Dopo una poco originale affermazione che „L'Italia era da sempre una seconda patria per un Polacco”, Borkowski racchiude in una frase i motivi del soggiorno a Padova di quel Polacco che „trascorreva qui la sua giovane età a studiare e la vecchiaia ad allungare la vita deteriorata dal pubblico servizio”. Più importante invece è per lui il filone accademico: “la memoria delle famiglie Zamoyski, Kochanowski e Sarbiewski”, i monumenti di due nostri illustri sovrani, Batory e Sobieski che l'autore vide a Prato della Valle, gli stemmi di migliori studenti sulle pareti del Palazzo del Bo, sede dell'università. E' altrettanto rilevante la promozione delle conquiste intellettuali polacche: „La nazione polacca eccelleva a quel tempo nelle scienze e l'Università patavina aveva una tipografia dedicata e la biblioteca per le opere dei Polacchi”. Anche se oggi potremmo contestare all'autore alcune piccole incongruenze, rimaniamo ugualmente impressionati dall'affidabilità e dalla vastità della sua conoscenza.

Borkowski era interessato all'università, come si conviene a uno scienziato-praticante, ma anche a uno storico della scienza. Egli ricorda l'orto botanico, il teatro anatomico, i laboratori di chimica e di fisica, lo studio e la collezione mineralogica, l'orto per le sperimentazioni agrarie, corredandoli di descrizioni tecniche e di cenni storici che mostrano univocamente quanto queste testimonianze del passato siano più preziose dei vecchi dispositivi e strumenti a disposizione degli studiosi. La narrazione non manca delle impressioni di natura turistica, cosa naturale e ovvia a Padova. I commenti della moglie, Rozalia Dunin-Borkowska, sebbene possano sembrare più interessanti grazie al loro stile conciso, un po' ribelle e puntiglioso, non aggiungono nulla di rilevante alle informazioni sull'università²³.

Gli appunti di Stanisław Borkowski indicano chiaramente che Padova con il suo ateneo e il periodo in cui l'accademia patavina influenzava in maniera significativa la cultura della Polonia, diventano soprattutto un punto di riferimento storico che vale la pena rammentare e approfondire. Il ricordo dell'antico splendore si sostituisce evidentemente alla corrente prassi educativa. Queste osservazioni aprono una nuova fase nella diaristica, quella di valutare Padova in chiave storica.

Tuttavia, la presenza e il posto occupato da Padova nella coscienza polacca dell'epoca, in quanto una sorta di simbolo culturale, rimane una

23 *Ibidem*, 69–73.

Padova come punto di riferimento della cultura polacca

questione aperta. Non possiamo parlare qui di „dati certi”; vogliamo soltanto proporre una serie di elementi piuttosto emblematici:

Jan Zamoyski formulò con orgoglio il suo „*Patavium virum me fecit*” ed era pronto a divulgare questa divisa. Si potrebbe supporre che anche amici e collaboratori del cancelliere, Łukasz Górnicki, Andrzej Patrycy Nidecki, o Stanisław Fogelweder fossero dello stesso parere. Nelle opere del loro compagno di studi, Jan Kochanowski, e precisamente nel suo poema *Satyr*, in cui il poeta parla dell'educazione all'estero dei giovani polacchi, ci sono versi che dimostrano quanto Padova fosse vista come un ateneo europeo di altissimo livello, alla pari della parigina Sorbona:

Se date il giusto valore alla dignità,
v'assicuro che eguaglierete il livello della Sorbona.
Infine, investendo sull'educazione nello stesso vostro paese
Vedrete accorrere le migliori menti anche da Padova²⁴.

Pertanto sia per Zamoyski che per Kochanowski le relazioni padovane e quel preciso indirizzo formativo erano evidentemente un segno elitario.

„Andai a messa dai padri francescani *ex eo*, che in quel giorno nell'anno 1637 fui divenuto cattolico a Padova alla tomba di S. Antonio” – scrisse nel suo *Diario* alla data 18 gennaio 1668 Jan Antoni Chrapowicki (1612–1685), ciambellano di Smolensk e il futuro voivoda di Vicebsk²⁵. In questo ampio e dettagliato testo (nella versione stampata è un libro di mille pagine) questa rimane l'unica menzione di Padova, dove Chrapowicki studiò, ricoprendo perfino per un anno il ruolo di consigliere della Natio Polona e dove lasciò il calvinismo per convertirsi al cattolicesimo.

Chrapowicki studiò all'Università dei Legisti; si iscrisse all'Albo (Metrica) della Natio Polona il 27 agosto 1636, e già il giorno dopo divenne il suo consigliere, il che conferma la sua posizione altolocata (e indirettamente anche la posizione di Jerzy Karol Hlebowicz, che egli stava accompagnando nel viaggio di studio). Ricoprì questa carica fino al 7 settembre 1637 e sappiamo che almeno un'assemblea generale della Natio Polona si svolse nel suo alloggio padovano. Dopo essersi dimesso

24 „Ale niech ma zapłatę godność między wami,
Ręczę wam, że zrównacie z ich tam Sorbonami.
Nakoniec, ważcie doma taki koszt na dzieci,
Ujźrzycie, że się do was wszystka Padew zleci” – „Satyr, albo Dziki Mąż”, in Jan Kochanowski, *Dzieła polskie*, t. 1, a cura di Julian Krzyżanowski (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1967), 71–72.

25 Jan Antoni Chrapowicki, *Diariusz*, t. II, a cura di Tadeusz Wasilewski (Warszawa: Instytut Wydawniczy PAX, 1988), 380.

dall'incarico, continuò a partecipare alle riunioni fino al 20 luglio 1638 e le amicizie che aveva stretto in quel periodo superarono la prova del tempo, come testimonia chiaramente il suo *Diario*. Chrapowicki può essere quindi considerato un „padovano” seicentesco e accostato alla figura di Jan Zamoyski, anche perché tutti e due si convertirono al cattolicesimo proprio a Padova²⁶.

Nel contesto del „*Patavium virum me fecit*” del Cancelliere, la figura di Chrapowicki risulta piuttosto blanda. Padova, ribadiamo, viene citata solo una volta in tutto il diario e solo come luogo di conversione religiosa, nella descrizione della preghiera di ringraziamento nella chiesa francescana a Łabno, vicino Grodno²⁷, trent'anni dopo. E' proprio poco, se consideriamo un grande coinvolgimento di Chrapowicki nel campo pubblico: più volte partecipò al *Sejm*, persino come suo „maresciallo”, operò in campo diplomatico e giudiziario; sempre troppo poco anche considerando che la sua attività fu principalmente di carattere locale, incentrata soprattutto sul territorio che si estendeva tra Vicebsk e Smolensk e la zona di Grodno e in Podlachia.

Leggendo il dettagliato diario degli anni 1656–1669, probabilmente i più importanti della vita dell'autore, si ha l'impressione che la sua formazione accademica a Padova fosse caduta completamente nell'oblio senza lasciare nessun segno sul presente! Eppure quell'esperienza all'estero deve essergli risultata utile in diverse occasioni e, indirettamente, deve aver rinforzato le attitudini personali del futuro voivoda (*palatino*) di Vicebsk, ne può essere un ottimo esempio, anche se non l'unico, il colloquio avuto ai tempi in cui era ancora ciambellano di Smolensk, con la regina Maria Luisa nel Palazzo Kazimierzowski, il 18 marzo 1667. Questo scambio, a prestar fede al resoconto sulle pagine del *Diario*, fu lungo e toccò importanti temi politici e statali, e soprattutto non fu privo di toni più confidenziali che il nostro ciambellano poteva permettersi evidentemente anche grazie all'intesa linguistica che avesse con la sovrana.

Forse il *Diario* di Chrapowicki non è molto rappresentativo in tal senso, ma il riesame delle più importanti fonti narrative del XVII/XVIII secolo sembra confermare questo sostanziale cambiamento. Padova, a differenza di tante altre città italiane, non appare sulle pagine del voluminoso diario di Marcin Matuszewicz²⁸, né nell'ampia raccolta dei scritti

26 *Ibidem*, t. I, 24–26 – introduzione di Tadeusz Wasilewski.

27 Oggi Podlábienie, con la chiesa francescana della Beata Vergine del Santo Rosario.

28 Marcin Matuszewicz, *Diariusz życia mego*, t. 1-2, a cura di Bohdan Królikowski, Zofia Zielińska (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1986).

politici dei tempi di Giovanni II Casimiro Vasa²⁹, né nella più importante raccolta stampata di documenti del regno di Giovanni III Sobieski³⁰ e neanche nelle lettere, affascinanti e ricche di contenuti, di Krzysztof Opaliński al fratello Łukasz, quindi nella corrispondenza tra i rappresentanti delle *élites* aristocratiche; si trattava allo stesso tempo dell'*élite* intellettuale, poiché i fratelli Opaliński erano uomini di mondo, interessati alla cultura e alla politica, abituati alle letture raffinate e loro stessi autori³¹. Quando finalmente troviamo il nome di Padova nel *Diario* di Albrycht Stanisław Radziwiłł degli anni 1632–1656, prezioso sotto ogni aspetto, esso viene citato solo una volta... come luogo della morte del principe Giovanni Alberto Vasa (1612–1634), quindi in un contesto completamente privo di importanza³².

Le deduzioni *ex silentio* hanno le loro evidenti lacune, ma i riscontri di cui sopra sono piuttosto impressionanti se non altro perché i volantini ai tempi di Giovanni Casimiro erano estremamente emotivi e ricchi di accenti antistranieri, inclusi quelli antiitaliani e ci si aspetterebbe di trovare almeno lì qualche frase sui „saccenti padovani” o sugli „scribacchini”. Questo *silentium* è ancor più eloquente nelle lettere di Krzysztof Opaliński, perché entrambi i fratelli, persone di rilievo nel panorama intellettuale dell'epoca, avevano conseguito gli studi all'estero e Łukasz, destinatario delle lettere, aveva persino studiato a Padova, che invece non viene mai menzionata nella corrispondenza, pur carica di numerosi riferimenti sia di natura diplomatica che educativa.

La suddetta disamina sembra pertanto confermare che verso la metà del XVII secolo, quando la frequenza degli studenti dalla Confederazione (*Res Publica*) polacco–lituana a Padova inizia a scemare, questo concetto e le relative associazioni educative cominciano a scomparire dalla coscienza sociale. Benché i resoconti dei viaggiatori settecenteschi documentino la continuità della presenza polacca a Padova, essa non è più collegata così nettamente all'università, che cessa di essere un'istituzione primaria rispetto ad altre attrazioni turistiche, con le due

29 *Pisma polityczne z czasów panowania Jana Kazimierza Wazy, 1648–1668. Publicystyka – eksorbitancje – projekty – memoriały*, t. I–III, a cura di Stefania Ochmann-Staniszewska (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1989; Oficyna Wydawnicza Volumen, 1990–1991).

30 *Pisma do wieku i spraw Jana Sobieskiego, cz. 1: 1629–1671, cz. 2: 1672–1674, Acta Historica Res Gestas Poloniae Illustrantia 21*, a cura di Franciszek Kluczycki (Kraków: Akademia Umiejętności, 1880–1881).

31 *Listy Krzysztofa Opalińskiego do brata, Łukasza, 1641–1653*, a cura di Roman Pollak (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1957).

32 Albrycht Stanisław Radziwiłł, *Pamiętnik o dziejach w Polsce*, t. 1, a cura di Adam Przyboś, Roman Żelewski (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1980), 403.

più importanti chiese con elementi del loro arredo e preziosi ex voto in primis. Allo stesso tempo, ed è un processo che merita un'analisi approfondita, l'università passa alla categoria di monumenti – testimonianze del glorioso passato, a cui vale la pena e bisogna riferirsi. Un ruolo simile assume anche la cappella polacca e le lapidi dei nostri connazionali nella chiesa di S. Antonio.

Pertanto nella fase successiva, quella ottocentesca, Padova e i suoi meriti formativi divennero un elemento importante per la storia della cultura polacca; cominciarono ad essere ricordate come elementi di educazione storica da coltivare e promuovere sapientemente. Tale idea di Padova, con il conseguente risalto dell'intreccio polacco, la possiamo trovare per esempio nel resoconto del viaggio in Italia di Michał Wiszniewski, professore dell'Università Jagellonica e un esperto educatore³³, nello studio erudito di Józef Kremer³⁴ o negli scritti di un prolifico autore, sottovalutato nel ruolo del viaggiatore, Józef Ignacy Kraszewski³⁵.

Wiszniewski presenta tracce polacche in maniera più sistematica, descrivendo i singoli personaggi e citando iscrizioni su lapidi, mentre la narrazione di Kremer, in linea di principio erudita ed enciclopedica, è in questo caso piuttosto sommaria e poco ordinata. Tuttavia, i due autori si riferiscono coerentemente ai tempi dello splendore accademico di Padova, tutti e due citano i più famosi laureati polacchi, commettendo del resto gli stessi errori nell'elencarli. Aggiungiamo che entrambi sono affascinati sia dal Giotto che dalla imponente caffetteria Pedrocchi, costruita nel 1831 e divenuta presto famosa. Ma soprattutto sono entrambi guardiani della memoria nazionale.

Questi autori, come tanti altri, anche successivi, ritenevano un loro dovere coltivare le tradizioni accademiche della Padova tardorinascimentale, prima ancora che gli storici iniziassero a occuparsi sistematicamente di questo argomento, che stiamo ancora oggi seguendo.

Nel ricapitolare queste riflessioni cercheremo di seguire la cronologia. L'importanza di Padova per la cultura polacca nel XVI secolo, soprattutto nella seconda metà rimane evidente e fuori discussione. La relativa vicinanza di Venezia favoriva contatti, rafforzati ulteriormente dal consolidamento del modello politico veneziano tanto affine alle soluzioni adottate nella nobile Confederazione polacco-lituana. Le

33 Michał Wiszniewski, *Podróż do Włoch, Sycylii i Malty*, a cura di Henryk Barycz (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1982), 130–146.

34 Józef Kremer, *Podróż do Włoch*, t. 2: *Opisanie Wenecyi – Padwa – Werona* (Warszawa: Nakładem i drukiem S. Lewentala, 1878), 232–243.

35 Józef Ignacy Kraszewski, *Kartki z podróży, 1858–1864*, a cura di Paweł Hertz (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1977).

susseguenti classi di studenti, indipendentemente dalla regolarità dei loro studi, avevano la consapevolezza della comunanza del *curriculum* formativo e spesso rimanevano in contatto, sostenendosi reciprocamente e curando il proprio carattere elitario.

A poco a poco però, tra gli studenti che arrivavano dai territori della Res Publica polacco-lituana iniziarono ad esserci sempre più i giovani di estrazione nobile e aristocratica, che preferivano alla istruzione accademica l'educazione cortigiana che consisteva nelle visite presso le principali corti dell'Europa dell'epoca. Quindi, i viaggi di istruzione non persero la loro importanza, ma, purtroppo per Padova, evolsero verso la forma itinerante. Il calo dell'interesse per Padova fu la conseguenza della scemata importanza degli studi sistematici per i cittadini della Confederazione che semmai potevano essere attratti da altri centri universitari, più marcatamente religiosi. Non senza importanza fu la condizione dell'ateneo patavino che visse nel lungo periodo precedente le riforme illuministe una fase di grandi difficoltà, perdendo di conseguenza oltre la metà dei suoi studenti³⁶.

La lettura dei diari conferma pertanto quello che sostanzialmente già si sapeva, rendendo il quadro ancor più preciso. Nella seconda metà del Seicento e soprattutto nel Settecento la posizione dell'Università di Padova si indebolisce e l'ateneo perde la sua importanza per gli eventuali studenti che sarebbero potuti arrivare dai territori della Confederazione. Lo confermano le iscrizioni nell'Albo della Natio Polona che dopo qualche tempo smise di essere compilato per la mancanza di annotazioni. „Sembra che dall'inizio del XVIII secolo i Polacchi smisero di venire a Padova per conseguire i loro studi; ora ne abbiamo trovati solo due” – scrisse Michał Wiszniewski nel 1845³⁷. Il fenomeno che ci interessa era quindi di natura storica, rientrando in un arco temporale definibile.

Bibliografia

Fonti

Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim, t. I: *Metryka nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim (1592–1745)*, a cura di Henryk Barycz,

36 Piero del Negro, *The University of Padua. Eight Centuries of History* (Padova: Signum Padova Editrice, 2001–2003), 58 – „a critical phase in which the shadows clearly outnumbered the rays of light”.

37 Wiszniewski, *Podróż do Włoch*, 139.

- Karolina Targosz (Wrocław–Warszawa–Kraków–Gdańsk: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1971).
- Billewicz Teodor, *Diariusz podróży po Europie w latach 1677–1678*, a cura di Marek Kunicki-Goldfinger (Warszawa: Biblioteka Narodowa, 2004).
- Černín Heřman Jakub, *Na cestě za Alpy a Pyreneje. Cestovní deník Heřmana Jakuba Černína z let 1678–1682*, a cura di Zdeněk Hojda, Eva Chodějovská, Milena Hajná, Alexandra Tesaříková (Praha: Nakladatelství Lidové noviny, 2014).
- Charkiewicz Juwenalis, *Dyariusz podróży hiszpańskiej z Wilna do miasta Walencyi na Kapitułę Jeneralną Zakonu Mniejszych Braci św. Franciszka, to jest Bernardynów, odprawionej w roku 1768*, a cura di Bogdan Rok (Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, 1998).
- Chrapowicki Jan Antoni, *Diariusz*, t. II, a cura di Tadeusz Wasilewski (Warszawa: Instytut Wydawniczy PAX, 1988).
- [Dunin-Borkowscy Rozalia i Stanisław] *Podróż europejska Rozalii i Stanisława Dunin-Borkowskich*, a cura di Małgorzata Wrześniak, Małgorzata Ewa Kowalczyk (Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego, 2018).
- Estienne Charles, *Lexicon historicum, geographicum ac poeticum* (Paris: Jacquin Francois, 1620).
- [Kleczewski Stanisław] *Stanisłai Kleczewski Itinerarium Romanum (1750), Podróż Rzymska*, a cura di Marian Chachaj, Bogdan Rok (Kraków: Księgarnia Akademicka, 2016).
- Kochanowski Jan, „Satyr, albo Dziki Mąż”, in Jan Kochanowski, *Dzieła polskie*, t. 1, a cura di Julian Krzyżanowski (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1967).
- Kossowicz Jan Michał, *Diariusz podróży po Europie (1682–1688)*, a cura di Anna Markiewicz (Warszawa: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2017).
- Kraszewski Józef Ignacy, *Kartki z podróży, 1858–1864*, a cura di Paweł Hertz (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1977).
- Kremer Józef, *Podróż do Włoch*, t. 2: *Opisanie Wenecyi – Padwa – Werona* (Warszawa: Nakładem i drukiem S. Lewentala, 1878).
- [Lanhaus] *Jacobi Lanhaus Opis podróży. Itinerarium (1768–1769)*, a cura di Bogdan Rok, Marian Chachaj (Kraków–Wrocław: Księgarnia Akademicka, 2014).
- [Ługowski] *Jasia Ługowskiego podróże do szkół w cudzych krajach, 1639–1643*, a cura di Krystyna Muszyńska (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1974).
- Matuszewicz Marcin, *Diariusz życia mego*, t. 1-2, a cura di Bohdan Królikowski, Zofia Zielińska (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1986).
- Morawska Teofila Konstancja z Radziwiłłów, *Diariusz podróży, 1773–1774*, a cura di Bogdan Rok (Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, 2002).
- [Opaliński] *Listy Krzysztofa Opalińskiego do brata, Łukasza, 1641–1653*, a cura di Roman Pollak (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1957).

Padova come punto di riferimento della cultura polacca

- Ossoliński Jerzy, *Pamiętnik*, a cura di Władysław Czapliński (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1976).
- Ossoliński Zbigniew, *Pamiętnik*, a cura di Józef Długosz (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1983).
- Pisma do wieku i spraw Jana Sobieskiego*, cz. 1: 1629–1671, cz. 2: 1672–1674, *Acta Historica Res Gestas Poloniae Illustrantia* 21, a cura di Franciszek Kluczycki (Kraków: Akademia Umiejętności, 1880–1881).
- Pisma polityczne z czasów panowania Jana Kazimierza Wazy, 1648–1668. Publicystyka – eksorbitancje – projekty – memoriały*, t. I–III, a cura di Stefania Ochmann-Staniszevska (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1989; Oficyna Wydawnicza Volumen, 1990–1991).
- Platerowa Katarzyna z Sosnowskich, *Moja podróż do Włoch. Dziennik z lat 1785–1786*, a cura di Małgorzata Ewa Kowalczyk (Łomianki: Wydawnictwo LTW, 2013).
- Radziwiłł Albrycht Stanisław, *Pamiętnik o dziejach w Polsce*, t. 1, a cura di Adam Przyboś, Roman Żelewski (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1980).
- Sobieski Jakub, *Peregrynacja po Europie [1607–1613] i Droga do Baden [1638]*, a cura di Józef Długosz (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1991).
- Vorbek-Lettow Maciej, *Skarbnica pamięci. Pamiętnik lekarza króla Władysława IV*, a cura di Władysław Czapliński (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1968).
- Wiszniewski Michał, *Podróż do Włoch, Sycylii i Malty*, a cura di Henryk Barycz (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1982).
- [Zawadzki Remigiusz] *Diarium itineris Remigii Zawadzki Romam pro capitulo generali peregrinantis (1750)*, *Diariusz podróży Remigiusza Zawadzkiego pielgrzymującego do Rzymu na kapitułę generalną (1750)*, a cura di Marian Chachaj (Kraków–Wrocław: Księgarnia Akademicka, 2014).
- [Zawisza Krzysztof] *Pamiętniki Krzysztofa Zawiszy, wojewody mińskiego (1666–1721)*, a cura di Julian Bartoszewicz (Warszawa: Drukarnia Gazety Polskiej Jan Zawisza, 1862).

Libri e monografie

- Backvis Claude, *Szkice o kulturze staropolskiej*, a cura di Andrzej Biernacki (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1975).
- Czapliński Władysław, Długosz Józef, *Podróż młodego magnata do szkół. Studium z dziejów kultury XVI i XVII w.* (Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy, 1969).
- Dobrowolski Witold, *Podróż do Włoch Elżbiety Lubomirskiej i Stanisława Kostki Potockiego. Geneza łańcuckiej kolekcji starożytności* (Warszawa–Toruń: Polski Instytut Studiów nad Sztuką Świata, Wydawnictwo Tako, 2020).
- Lenart Mirosław, „Padewczycy” a kształtowanie się humanistycznych wzorców w polskiej kulturze umysłowej, in *Sens humanistyki dzisiaj*, a cura

di Jerzy Brzozowski, Agnieszka Hennel-Brzozowska, Mirosław Lenart (Kraków: Wydawnictwo Scriptum, 2016).

Lenart Mirosław, „Relacje i zapiski dotyczące pobytu w Padwie peregrynantów z terenu dawnej Rzeczypospolitej w źródłach polskich i włoskich (XVI-XVII w.)”, in *Memuarystyka w dawnej Polsce*, a cura di Piotr Borek, Dariusz Chemperek, Anna Nowicka-Struska (Kraków: Collegium Columbinum, 2016).

Negro Piero del, *The University of Padua. Eight Centuries of History* (Padova: Signum Padova Editrice, 2001–2003).

Windakiewicz Stanisław, *Padwa* (Kraków: F. Kluczycki, 1891).

Windakiewicz Stanisław, „I polacchi a Padova”, in *Omaggio dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione* (Cracovia: Tipografia dell'Università, 1922): 1–34.

Capitoli di monografie

Quirini-Popławska Danuta, „Podróże polskich duchownych do Padwy w XV i XVI wieku; wstępne rozpoznanie”, in *Itinera clericorum. Kulturotwórcze i religijne aspekty podróży duchownych*, a cura di Danuta Quirini-Popławska, Łukasz Burkiewicz (Kraków: Akademia Ignatianum, Wydawnictwo WAM, 2014), 225–253.

Quirini-Popławska Danuta, „Studia Polaków na Uniwersytecie Padewskim w XV i XVI wieku. Stan badań oraz wstępne hipotezy”, in *Prace Komisji Środkowoeuropejskiej PAU*, vol. 21, a cura di Jan Machnik, Irena Stawowy-Kawka (Kraków: Polska Akademia Umiejętności, 2013), 19–30.

Riviste

Quirini-Popławska Danuta, „Nieznana Matricolazione Università Legista Polona Uniwersytetu Padewskiego z lat 1591–1598”, *Studia Środkowoeuropejskie i Bałkanistyczne PAU* 25 (2017): 13–26.

Tygielski Wojciech, „«Patavium virum me fecit» – Padova come luogo di formazione delle antiche élite polacche”, *Italica Wratislaviensia* 12/1 (2021): 21–46.